



SETTIMANA SANTA 2018

LUNEDÌ santo 26 Marzo GIORNATA PENITENZIALE

Confessioni: ore 9.30-12.00; 16.00-18.00

Ore 17: Confessioni per i Ragazzi/e di Prima Media

Ore 18.15: Celebrazione Comunitaria della Riconciliazione e possibilità di Confessioni fino alle 19.30

MERCOLEDÌ santo 28 Marzo

ore 16.00, nell'antico Fopponino: Via Crucis per il Movimento Terza Età e Gruppi MASCI

GIOVEDÌ santo 29 Marzo

ore 9.00: Lodi e Celebrazione della Parola
ore 16.45: Liturgia della "Lavanda dei piedi"

ore 19.00: Messa vespertina "nella Cena del Signore"

Al termine, in Salone Ghidoli, la CENA EBRAICA

VENERDÌ santo 30 Marzo

ore 9.00: Lodi e Predicazione

ore 15.00: Via Crucis e preghiera a Gesù Crocifisso

ore 19.00: Celebrazione

della Passione del Signore

Al termine, adorazione personale della Croce, fino alle ore 21.00

SABATO santo 31 Marzo

ore 9.00: Lodi e Celebrazione della Parola

ore 21.00: Veglia Pasquale nella Notte Santa

La s. Messa delle ore 18.30 è sospesa

DOMENICA di PASQUA 1 APRILE

S. Messe ore 8.30 (al Fopponino), 10.00, 11.30, 18.30

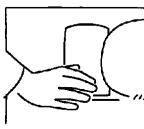
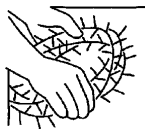
ore 18.00 Vesperi e Benedizione eucaristica

LUNEDÌ di PASQUA 2 APRILE

S. Messe ore 10.00, 11.30, 18.30

La s. Messa delle ore 8.30 è sospesa

Dal 3 al 28 Aprile è sospesa
la s. Messa feriale delle 7.45.



Il Fopponino

Aut. Trib. Milano 89/0 del 4/2/1989

Foglio di informazione della Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

Domenica delle Palme

25 Marzo 2018

II settimana Diurna Laus

DOMENICA DELLE PALME

VERSO LA PASQUA

con la settimana opera di misericordia

"Seppellire i morti": saremmo tentati di pensare che non c'era bisogno di questa raccomandazione, dato che i defunti ormai, da noi, hanno tutti l'onore della sepoltura, preceduta quasi sempre dalla celebrazione eucaristica in loro suffragio. Ma dobbiamo pensare alle situazioni storiche passate, come leggiamo, ad esempio, nel libro di Tobia. Comunque non è del tutto inutile questo richiamo, perché **quello che importa** più di ogni altra cosa è **il fare memoria orante dei nostri cari defunti**. Pregando per loro, direbbe sant'Agostino, noi raggiungiamo due scopi: il suffragio per le loro anime e il conforto per le nostre. Ambedue gli scopi sono importanti: il secondo non meno del primo.

La verità di fede che mi preme richiamare è quella che chiamiamo **"la comunione dei santi"**: la fede in Gesù, fratello universale, sa operare anche questo prodigio: **essa crea relazioni nuove** non solo tra i credenti, e neppure solo tra i credenti e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma anche **tra i vivi e i defunti**. E' a partire da questa certezza che la Chiesa, madre e maestra, ci sollecita non solo a pregare per i defunti ma anche ad esercitare in loro suffragio le opere di misericordia corporali.

L'icona biblica che si impone alla nostra attenzione è quella presentata dalla **figura di Tobia**. Ecco come si presenta: *"Facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; donavo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennàcherib..."* (Tobia 1, 16-18). Tra tutti i libri del primo Testamento quello di Tobia è certamente il più ricco di riferimenti alle opere di misericordia corporali, compresa quella relativa alla sepoltura dei morti.

Mons. Carlo Ghidelli

“Sofferenze che non si saprebbero mai immaginare”

Offro alla tua lettura e alla contemplazione della Passione e Morte di Gesù questo scritto delle Clarisse che nel 1534 ripararono il telo della Sindone. La loro descrizione, realistica e “dura”, rende in modo realistico la durezza delle sofferenze patite “dall’Uomo della Sindone” e così potrà favorire in te, che guarderai Gesù in croce, una preghiera meno scontata e più vera.

Nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532, il prezioso lenzuolo rischiò di andare distrutto in un gravissimo incendio. A quell'epoca la Sindone, ripiegata in un reliquiario di legno rivestito d'argento, era conservata nella Sainte-Chapelle del Castello di Chambéry, capitale del ducato di Savoia. Due anni dopo, una commissione, riconosciuti i danni subiti, deliberò il trasporto della Sindone al Monastero delle Clarisse di Sainte Claire per le necessarie riparazioni. Durante il loro paziente lavoro di restauro (dal 16 aprile al 2 maggio 1534) le Clarisse ebbero modo di osservare a lungo il lenzuolo e descrissero in modo commovente ciò che tuttora si può vedere sulla Sindone.

*“Facevamo scorrere il nostro sguardo su e giù per tutte le ferite sanguinanti del suo sacro corpo, le cui impronte apparivano su questo Santo Sudario; ci sembrava che l'apertura del costato ci dicesse queste parole: “Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio”. Infatti noi vedevamo, su questa preziosa immagine, delle **sofferenze che non si saprebbero mai immaginare**. Ci vedemmo ancora le tracce di una faccia tutta livida e tutta martoriata di colpi, la sua testa divina trafitta da grosse spine, da dove uscivano rivoli di sangue che colavano sulla fronte e si dividevano in diversi rivoli rivestendola della più preziosa porpora del mondo.*

Notavamo, sul lato sinistro della fronte, una goccia più grande delle altre e più lunga, che serpeggia come un'onda; le sopracciglia apparivano ben delineate, gli occhi un po' meno; il naso e la parte più prominente del volto, è ben impresso. La bocca è piuttosto piccola; le guance, sfigurate e gonfie, fanno intravedere che sono state crudelmente colpite; la barba non è né troppo lunga né troppo piccola, alla foggia dei Nazareni: la si vede rada in qualche punto, perché in parte l'avevano strappata e il sangue aveva incollato il resto. Poi vedemmo sul collo una lunga traccia che ci fece ritenere che egli fu legato con una catena di ferro durante la cattura nell'Orto degli Ulivi, poiché si vede tumefatto in diversi punti come se fosse stato tirato e scosso. Le lividure e i colpi di flagello sono così fitti sullo stomaco che a stento vi si può trovare una zona della grandezza di una

punta di spillo esente da colpi; esse si incrociavano continuamente e si estendevano lungo tutto il corpo fino alla punta dei piedi dove un grosso grumo di sangue segna le ferite dei piedi.

Dalla parte della mano sinistra, molto ben marcata e incrociata sulla destra della quale ricopre la ferita, le aperture dei chiodi sono al centro delle mani lunghe e belle: da qui viene un rivolo di sangue. Dall'altezza delle costole fino alle spalle non si vede più nulla, a causa delle bruciature; le braccia sono alquanto lunghe e belle e sono in tale disposizione che lasciano in vista l'intero ventre, crudelmente dilaniato dai colpi di flagello. La piaga del divino costato appare di una larghezza sufficiente al passaggio di tre dita, circondata da una traccia di sangue larga quattro dita, che si restringe in basso ed è lunga circa mezzo piede.

Sulla seconda metà di questo Sudario, che raffigura la parte posteriore del nostro Salvatore, si vede la nuca trafitta da lunghe e grosse spine, così fitte che se ne può dedurre che la corona era fatta a cappello e non in cerchio come quella dei principi, quale la rappresentano i pittori; quando la si osserva attentamente, si vede la nuca più straziata del resto e le spine conficcate più profondamente, con grosse gocce di sangue coagulato tra i capelli, completamente insanguinati. Le tracce di sangue sotto la nuca sono più grosse e più visibili delle altre, poiché i bastoni coi quali battevano sulla corona facevano entrare le spine fino al cervello: fu un vero miracolo che egli non sia morto sotto questi colpi. Inoltre queste ferite si riaprirono per lo scossone della croce quando la misero nella buca e prima ancora quando lo fecero cadere sulla croce per inchiodarlo. Le spalle sono interamente straziate e tempestate di colpi di flagello che si estendono dappertutto. Le gocce di sangue appaiono larghe come foglie di maggiorana; in parecchi punti ci sono grosse fratture a causa dei colpi che gli diedero. Nel mezzo del corpo si notano i segni della catena che lo legava alla colonna così strettamente che esso appare tutto insanguinato: la diversità dei colpi fa vedere che si servivano di diverse specie di flagelli, come verghe attorcigliate a spine, o come corde di ferro che lo dilaniavano così crudelmente che guardando il Sudario dal di sotto, quando era disteso sulla tela d'Olanda del supporto, vedevamo le piaghe come se guardassimo attraverso una vetrata. Noi Suore lo contemplammo molto attentamente, e attraverso queste belle impronte vedemmo che “egli era veramente il più bello dei figli degli uomini”, come aveva predetto Davide in uno dei suoi salmi”.

(Emanuela Marinelli – Livio Zerbini, *La Sindone*, Odoia, 2017, pp. 89-93)